Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1919 | Roma — Martedì, 14 gennaio | Numero 10

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32: semestre L. 18: trimestre L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 36: » » 20: » » 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 80: » » 43: » » 24

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna e
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510).

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti.

Disposizioni diverse.

PARTE NON UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 1999 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Allo stanziamento del cap. n. 161 « Regie Università ed altri Istituti di istruzione universitaria - Dotazioni ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1918-919 è apportato l'aumento di lire diciottomilatrecentocinquanta (L. 18.350).

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge e andrà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 dicembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — BERENINI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2000 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'istruzione pubblica;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Allo stanziamento dei seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1918-919 è apportato l'aumento per ciascuno di essi indicato:

Cap. n. 149. Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento d'Istituti governativi, ecc., lire quarantamila . . . . 40,000 —

Cap. n. 161. R. Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Dotazioni, ecc., lire cinquantamila. . . . . 50,000 —

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge e andrà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 dicembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — BERENINI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza dell'8 dicembre 1918, sul decreto-legge portante provvedimenti a favore dell'istruzione professionale.*

ALTEZZA REALE,

Nell'ultimo decennio, malgrado una notevole legislazione, l'insegnamento professionale non ha potuto assurgere alla necessaria prosperità ed efficacia di organizzazione per assoluta deficienza dei mezzi finanziari e didattici posti a disposizione del Ministero dell'industria per applicare le provvide leggi. La guerra, poi, ha posto in luce nuovi bisogni, non solo delle maestranze e delle industrie, ma anche delle varie classi sociali: di qui la necessità di nuovi, adeguati provvedimenti.

L'istruzione industriale non è però materia che si presti a facili improvvisazioni. Le scuole vanno fornite del materiale tecnico e scientifico occorrente; il personale va accuratamente preparato e scelto; non è, quindi, soltanto, una questione finanziaria, ma è anche una questione di mezzi didattici speciali, dato il carattere prevalentemente oggettivo dell'insegnamento industriale.

Nell'attesa, pertanto, di poter predisporre un piano organico di nuove iniziative e di razionale distribuzione d'Istituti nelle varie regioni, con un graduale reparto di spesa, si reputa ora opportuno presentare un provvedimento, che ha vero carattere di urgenza, perchè si riferisce alla preparazione rapida delle maestranze ed alla rieducazione di quelle ora addette ad industrie che devono coll'avvento della pace essere trasformate; alla istituzione di una nuova scuola professionale femminile, intesa a dare un'insegnamento etico e tecnico per la futura madre di famiglia della borghesia e infine alla concessione di adeguati mezzi per il regolare e proficuo funzionamento della sezione di magistero per la preparazione del personale insegnante delle scuole femminili professionali.

Con la legge del 14 luglio 1912, fu creata la scuola popolare operaia per arti e mestieri, o scuola di primo grado, intesa ad iniziare i giovanetti nei primi passi di un'arte o di un mestiere ed a facilitare ad essi il periodo di tirocinio specifico nell'arte prescelta.

Tale istituzione ha già dimostrato di rispondere, in tempi normali, pienamente allo scopo; ma difficilmente potrà rispondere alle esigenze dell'immediato dopo guerra, perchè il suo ordinamento, così metodico, così coordinato ad altri generi di studi e con la necessità di dare in tempi normali, una buona parte dell'orario diurno allo studio di materie colturali, mal si presta al nuovo còmpito di addestrare rapidamente le maestranze ed a trasformare quelle che sono costrette a mutare il genere di lavoro.

Però nella legge del 1912 e nel regolamento relativo si trovano già disposizioni adatte allo scopo, poichè con esse già si prevedeva la creazione di scuole speciali e di corsi temporanei. Non si tratterà quindi, che di provvedere alla fondazione di scuole ad orario ridotto, e di concretare nel suo ordinamento didattico e finanziario il laboratorio-scuola, già preconizzato dall'art. 2 della legge 14 luglio 1912.

Il laboratorio-scuola, prescindendo da ogni studio colturale, mira non a preparare al tirocinio, ma a sostituirsi, per quanto è possibile, proprio al tirocinio professionale. La scuola di primo grado è di preparazione generica; il laboratorio-scuola è di preparazione specifica. L'allievo operaio proveniente dalla scuola di primo grado dovrà sempre sottoporsi ad un vero apprendistato operaio; ma la sua preparazione scolastica, non solo lo porrà in grado di scegliere qualunque professione, ma anche di assurgere ben presto nella professione prescelta.

L'allievo operaio proveniente dal laboratorio-scuola, spogliatosi rapidamente della sua abitudine scolastica, entrerà nel campo del lavoro remunerato e seguirà una strada già prefissa. La scuola di primo grado non ha coordinamento specifico con singole industrie; il suo programma è meno profondo, ma più vasto di quello del laboratorio scuola, il quale mira ad esaurire il contenuto tecnico del tirocinio.

La scuola di primo grado segna orme sensibili nell'educazione del giovanetto; nel laboratorio-scuola, per forza di cose, l'addestramento sostituisce l'elemento educativo ed etico; nella scuola di primo grado la disciplina scaturisce dalla educazione, nel laboratorio-scuola la disciplina è imposta dalla condotta del lavoro. La scuola di primo grado è sempre scuola per giovanetti, il laboratorio-scuola può essere per adulti, e deve esserlo per il suo còmpito, di trasformare anche rapidamente le maestranze dell'industria bellica.

L'ordinamento del laboratorio-scuola si distacca completamente da quello delle scuole di primo grado, appunto per il bisogno di mettersi quanto più intimamente è possibile nella vita dell'industria reale; esso, perciò, è reso più elastico ed adattabile all'industria ed alle maestranze alle quali è preordinato. Viene abolito, per il laboratorio-scuola, il solito anno scolastico, che è sostituto da cicli di studio di durata variabile, a seconda della preparazione necessaria per ciascuna professione.

Nell'orario giornaliero è data assoluta preponderanza alle esercitazioni di officine ed il disegno vi è insegnato, non come una manifestazione estetica, ma come rappresentazione grafica di ciò che si vede, o si è visto coi propri occhi, ovvero come segno per la lettura del lavoro che si deve eseguire. Le nozioni tecnologiche sono

di pura esplicazione del lavoro, e non hanno mai carattere di sintesi a base scientifica. Gli elementi di aritmetica e di geometria sono dati sotto forma di ripetizioni o di completamento di nozioni già apprese in altre scuole.

Per i laboratori-scuole non si creano nuove categorie di insegnanti e di impiegati; tutti vi prestano opera con gli stessi sistemi dell'industria reale ed il bilancio stesso dell'Istituto presuppone la temporaneità della sua funzione che è quella di saturare bisogni di lunga o breve durata, e perciò il laboratorio-scuola è predestinato a trasformarsi o a trasferirsi quando la sua azione iniziale non sia più indispensabile.

Una peculiare provvidenza del laboratorio-scuola è quella della refezione scolastica obbligatoria. Solo chi conosce la grande forza educativa della refezione scolastica può apprezzare la efficacia del provvedimento, specialmente in questo nuovo Istituto nel quale, come si è detto, l'elemento etico ha scarso sviluppo. Chi conosce come nelle classi degli operai si sia restii a mandare a scuola i figliuoli, perchè si vuol ritrarre almeno in parte dal precoce loro lavoro i mezzi di sostentamento, come l'operaio stesso trovi nel bisogno di procacciarsi una refezione calda l'incentivo per abbrutirsi nell'osteria, dovrà accogliere con simpatia il provvedimento. Nè la spesa è preoccupante, perchè, da calcoli fatti e da notizie avute, può ritenersi sufficiente la spesa giornaliera di 35 centesimi per allievo; spesa che per 15 centesimi resterebbe a carico di esso o di Istituti che certamente sorgeranno per il nobile scopo, o che potranno essere sovvenuti anche dagli industriali.

Di questi laboratori-scuole, dalla cui efficacia molto si aspetta, se ne dovranno creare nel prossimo sessennio, almeno duecento. Ma per un primo esperimento, da iniziarsi con il prossimo gennaio, si conta di istituirne solo venti e nei centri più industriali. Il nuovo Istituto è vivissimamente atteso dal paese. Già con il concorso degli industriali e del Comune funzionano in Napoli laboratori-scuole, sia presso la R. scuola industriale G. L. Bernini, sia presso l'Istituto professionale per le industrie tessili.

La spesa annua media a carico del Governo si calcola in L 25.000 per ciascun Istituto e perciò il fabbisogno per la gestione di 20 laboratori-scuole, è di L. 500.000 e ne occorreranno almeno altrettante come concorso nelle spese di fondazione e di arredamento.

D'altra parte, essendo il laboratorio-scuola un Istituto di diretto vantaggio degli industriali, è giusto che essi concorrano nelle spese di fondazione e di mantenimento, alla medesima guisa che, a norma dell'art. 6 decreto-legge Luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, concorrono alla fondazione e al mantenimento delle RR. stazioni sperimentali.

L'altro argomento riguarda l'istruzione professionale femminile ed il suo precipuo còmpito di preparare le future madri di famiglia.

Troppo trascurata è stata finora in Italia l'istruzione e l'educazione della donna, e la guerra ha dimostrato la deficienza dell'istruzione professionale femminile. Nella coscienza pubblica è entrata oggi la visione del grave còmpito riservato alla donna nella famiglia e nella società con un più equo riparto anche delle attribuzioni professionali tra i due sessi.

La scuola professionale femminile non può avere il solo còmpito di preparare alle cosiddette industrie femminili casalinghe; deve avere invece come principale ufficio quello d'invogliare la donna alla vita della famiglia, di insegnarle l'arte di governare la propria casa e di farle apparire meno arduo il còmpito di guidare con concetti morali i propri figlioli, portando in seno alla famiglia il sentimento del dovere, dell'amore, della solidarietà, della parsimonia e del risparmio. Il concetto della scuola professionale femminile, quale emerge dalla legge del 1912 e dal relativo regolamento, risponde, quindi, nella sua essenza di scuola di educazione e di economia domestica, ad un vero sentimento di previdenza sociale, ed il Governo ha obbligo di preparare tutti i mezzi perchè questo genere di Istituto, ora tanto negletto in Italia (appena nove alla dipendenza del Ministero, in tutto il Regno) trovi un immediato incremento, elevando almeno a cento il numero di queste scuole.

Ma la nostra scuola professionale è essenzialmente dedicata al popolo e solo in parte alla borghesia. Occorre una scuola della stessa indole, che provveda all'educazione della grande massa della gioventù di quelle classi che per molte ragioni non mandano le figliole alla scuola professionale, sostituendo ad essa l'educazione casalinga a mezzo delle cosiddette « istitutrici » in gran parte straniere.

È tempo di avere elementi idonei che ci affidino anche della educazione schiettamente italiana della mente e del cuore delle nostre figliole.

A conseguire tale scopo si provvede con la creazione di due « Istituti nazionali per le educatrici italiane » uno a Lucca, l'altro a Perugia, città ben note per la laboriosità della popolazione, per la tradizionale cortesia e gentilezza delle donne. Si è voluto di proposito cambiare il nome di « istitutrici » con quello di « educatrici » per porre in maggior rilievo il loro compito che è quello di concorrere con la madre di famiglia a formare il carattere delle giovanette affidate alle loro cure, a prepararle a diventare buone massaie e alla loro volta buone madri di famiglia. Devono educare, e la medesima istruzione da esse impartita non deve essere una vuota erudizione, ma deve avere un contenuto prettamente educativo. Si è voluto infine annettere all'Istituto una « casa di pensionato » e non uno dei soliti convitti, perchè la concezione della vita moderna e più ancora la concezione della missione che le « educatrici » son chiamate a disimpegnare presso le famiglie facoltose, mal si adatta a quella specie di constrizione, a quella quasi clausura che dà la vita di convitto. Le allieve saranno libere nella loro « casa di pensionato » ma saranno pure facilmente sorvegliate.

La spesa per lo Stato è in rapporto allo scopo che si vuol raggiungere ed anche alla considerazione che la posizione economica delle famiglie che daranno il massimo contingente delle allieve non è tale da sopportare un onere notevole. L'aggravio della spesa dovrà perciò in parte pesare sull'Istituto. L'azione di esso sarà inoltre favorita con numerose borse di studio e con congrui periodi di perfezionamento all'estero per lo studio delle lingue straniere.

I fondi necessari per il mantenimento dei due Istituti di Lucca e di Perugia e delle relative case di pensionato si aggirano sulle lire 280,000 annue per una popolazione scolastica di cento allieve per ciascun Istituto pur calcolando su di un modesto concorso da parte degli enti locali, cui si fa obbligo di fornire la sede necessaria.

Per le spese di impianto si provvede con un contributo per una volta tanto di lire 150,000 per ciascun Istituto.

Occorre, infine, a somiglianza di quanto è disposto dall'art. 9 del decreto-legge Luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, per le scuole industriali maschili, istituire una scuola di magistero femminile. In parte si è già provveduto con l'istituzione del corso magistrale presso la R. scuola industriale femminile di Firenze; ma perchè tale corso abbia maggior efficacia e rendimento è necessario fornirlo dei mezzi finanziari sufficienti. Col provvedimento in parola si concede alla scuola di Firenze una maggiore dotazione di L. 30,000 annue.

Mi onoro pertanto di sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale l'unito schema di decreto-legge che provvede ai più urgenti ed immediati bisogni dell'insegnamento industriale in Italia.

Il numero 2001 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto le leggi 30 giugno 1907, n. 414, 14 luglio 1912,

n. 854, e il decreto-legge Luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro, di concerto col ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro è autorizzato a istituire, ovunque ne sia riconosciuto il bisogno, laboratorî-scuole temporanei per la rapida preparazione tecnica degli operai occorrenti alle varie industrie.

Il ciclo di studio e di lavoro nel laboratorio-scuola ha, di norma, una durata non superiore a 400 giornate scolastiche, e può essere ripartito in due o più periodi didattici consecutivi.

La giornata scolastica comprende al massimo quattro ore destinate agli esercizi di lavoro e pratica del mestiere, tre ore per gli insegnamenti ausiliari (elementi di tecnologia speciale, disegno professionale, ripetizione e complementi di aritmetica e geometria) e due ore destinate alla refezione scolastica, al riposo ed alle esercitazioni premilitari.

Art. 2.

Il contributo governativo per il mantenimento dei laboratorî-scuole è determinato nella misura massima consentita dall'art. 2 della legge 30 giugno 1907, n. 414. Il contributo stesso e quello degli enti locali sono fissati in una somma annua, limitatamente al numero di anni previsto per la durata dei singoli laboratorî-scuole.

Gli industriali, che abbiano non meno di cinquanta operai, esercenti le industrie alle quali i laboratorî-scuole sono preordinati, hanno obbligo di partecipare alle spese di fondazione e di mantenimento, in misura non superiore a quella indicata dall'art. 6 del decreto-legge Luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896.

Previo accordo con l'Amministrazione del laboratorio-scuola, gli industriali possono, in tutto o in parte, soddisfare l'obbligo di cui al precedente capoverso, sia con la concessione di macchinario e di materie prime, sia fornendo a proprie spese il personale istruttore, sia infine consentendo ai propri operai di frequentare i corsi conservando le rispettive mercedi.

I concorsi degli industriali saranno riscossi dalle Camere di commercio con le stesse norme per la riscossione delle tasse camerali e saranno versati all'Amministrazione dei laboratorî-scuole

Al laboratorio-scuola sono di regola ammessi soltanto coloro che non abbiano superato il diciottesimo anno di età e non abbiano meno di dodici anni compiuti. Possono tuttavia esservi ammessi operai adulti.

La refezione scolastica è abbligatoria per tutti gli alunni e per gli operai istruttori

La direzione del laboratorio-scuola è affidata ad un direttore tecnico che ha obbligo d'insegnamento ed è coadiuvato dagli istruttori tecnici e dagli operai istruttori.

Il personale tutto è di regola scelto fra il personale tecnico delle industrie alle quali il laboratario-scuola è preordinato e viene assunto in servizio per un ciclo scolastico con contratto di locazione d'opera per il direttore e per gli istruttori tecnici e con contratto di lavoro per gli operai istruttori.

Art. 4.

Col concorso degli enti locali sono fondati in Lucca ed in Perugia due Istituti nazionali per la preparazione delle educatrici per le famiglie che vogliono dare alle proprie giovanette istruzione ed educazione privata. Essi prendono il nome di « R. Istituto nazionale per le educatrici italiane ».

Il corso degli studi dura due anni. All'Istituto si accede con la licenza di una R. scuola industriale femminile di secondo grado, con quella di una R. scuola normale, o con altro titolo equipollente, ovvero superiore.

Le materie principali d'insegnamento sono la educazione e l'economia domestica, la lingua italiana e le lingue straniere. Il diploma ottenuto al termine degli studi è titolo per l'ammissione ai concorsi nelle scuole industriali e per la nomina, senza concorso, ai posti di direttrice nelle Regie scuole popolari operaie femminili per arti e mestieri (primo grado) e di insegnante titolare in prova per le cattedre di coltura, di aritmetica e di governo e di economia domestica nelle stesse scuole di primo grado.

A ciascun Istituto è annessa una « Casa di pensionato » obbligatoria per le allieve dell'Istituto stesso. La retta complessiva per alloggio, vitto e tasse scolastiche è stabilita in lire seicento all'anno.

Del Consiglio di amministrazione di ciascun Istituto fa parte un delegato del Consiglio della « Associazione nazionale delle donne italiane », scelto dal ministro dell'industria, del commercio e del lavoro in base ad una terna proposta dal Consiglio della detta associazione.

Gli enti locali, a norma dell'art. 5, n. 3, del R. decreto 22 giugno 1913, n. 1014, forniscono adatte sedi per l'Istituto e per la casa di pensionato.

Qualora gli enti predetti di Lucca e di Perugia non assumessero tale obbligo, è data facoltà al ministro dell'industria, del commercio e del lavoro di prescegliere altre città per sede degli Istituti stessi.

Art. 5.

In aumento ai fondi stanziati ai sotto indicati capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro, saranno iscritte le seguenti somme:

a) al capitolo 62 dell'esercizio 1918-919 ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi, quale concorso dello Stato per l'istituzione ed il mantenimento, presso la R. scuola industriale femminile di secondo grado in Firenze, di una sezione di magistero per l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione ed economia domestica e dei lavori femminili negli Istituti dipendenti dal Ministero predetto, lire 30.000;

b) al medesimo capitolo 62 dell'esercizio 1918-919 ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi sino a quello 1924-925, L. 500.000 per il mantenimento dei laboratorî-scuole;

c) allo stesso capitolo 62 dell'esercizio 1918-919 L. 140.000 per il mantenimento dei due Istituti nazionali per le educatrici italiane e L. 280.000 ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi;

d) al capitolo 63 dell'esercizio 1918-919 L. 500.000 per concorso nella spesa di fondazione di laboratorî-scuole e L. 150.000 per prima rata del concorso nelle spese di fondazione dei due Istituti nazionali per le educatrici italiane ed al corrispondente capitolo del-

l'esercizio 1919-920 L. 150.000 per seconda ed ultima rata del concorso nelle spese di fondazione dei due suaccennati Istituti.

Art. 6.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 dicembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — CIUFFELLI — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2001 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto del ministro delle finanze del 2 settembre 1908, riguardante il servizio d'ispezione demaniale e la tabella *B* al medesimo allegata, modificato col decreto Ministeriale 30 marzo 1912, n. 3439;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto col ministro del tesoro;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Indipendentemente dagli aumenti concessi coi decreti Luogotenenziali 2 settembre 1917, n. 1503, e 3 gennaio 1918, n. 5, la cui durata è limitata fino ad un anno dopo la pubblicazione della pace, le indennità di giro stabilite con la tabella *B* allegata al decreto Ministeriale 2 settembre 1908, e modificata col decreto Ministeriale 30 marzo 1912, n. 3439, sono raddoppiate per i circoli d'ispezione, la cui circoscrizione si estende oltre il territorio del Comune in cui si trova la sede ufficiale del Circolo, previa deduzione della indennità assegnata a ciascun Circolo della somma di L. 300, rappresentante spese di ufficio.

Art. 2.

Con decreto del ministro del tesoro saranno introdotte nel bilancio del Ministero delle finanze le variazioni necessarie per l'esecuzione del presente decreto, il quale avrà vigore dal 16 ottobre 1918.

Art. 3.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — MEDA — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1990 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 24 maggio 1903, n. 205 sull'ordinamento della Colonia eritrea;

Visto il R. decreto 29 giugno 1899, n. 288 che estende alla Colonia eritrea la legge 4 marzo 1877, n. 3706 (serie 2ª) sulla pesca marittima e fluviale;

Udito il governatore della Colonia eritrea;

Udito il parere del Consiglio coloniale;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le colonie;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Nelle acque territoriali della Colonia eritrea l'esercizio della grande pesca e quello delle tonnare non possono essere effettuati che in seguito a concessione del governo della colonia.

Gli atti di concessione determinano le singole zone acquee nelle quali la grande pesca e quella del tonno vengono esercitate.

Il diritto della grande pesca non menoma quello della piccola pesca, anche a scopo di lucro. Rimangono salvi, in ogni caso, gli usi e le consuetudini di pesca degli indigeni.

Art. 2.

Per grande pesca si intende quella esercitata esclusivamente con reti fisse o a strascico, oppure con altri mezzi analoghi ed atti alla cattura simultanea di notevoli quantità di pesci, escluso rigorosamente l'uso di esplosivi a sensi dell'art. 5 della legge 4 marzo 1877 (serie 2ª. Negli atti di concessione sarà stabilito in quali zone possono essere usate le reti a strascico.

Art. 3.

Le concessioni di tonnare possono essere accordate anche nelle zone formanti oggetto di concessione per grande pesca. Del pari possono essere fatte concessioni per grande pesca nelle zone attigue a quelle consentite per l'esercizio delle tonnare. In entrambi i casi il concessionario preesistente ha diritto, a parità di condizioni, alla nuova concessione.

Art. 4.

I concessionari dell'esercizio di grande pesca o di tonnare hanno diritto di ottenere le zone di terreno demaniale disponibile che saranno dal Governo riconosciute necessarie per lo svolgimento della industria.

Le concessioni per grande pesca importano l'esclusività di cattura di qualsiasi specie di pesci, crostacei e molluschi, escluse le ostriche perlifere, le madreperle, i coralli e le spugne.

Art. 5.

La durata delle concessioni per l'esercizio della grande pesca e delle tonnare non può superare i 15 anni, al compiersi dei quali la concessione scade di pieno diritto; potrà però essere rinnovata per periodi successivi di 5 anni.

La rinnovazione è accordata a esclusivo giudizio del governo della colonia.

Art. 6.

Ogni concessionario è tenuto al pagamento, a favore del governo della colonia, di un canone che verrà fissato nell'atto di concessione, in rapporto, specialmente, all'estensione della zona acquea concessa ed alla sua ubicazione nei riguardi dei punti di approdo.

Il canone non è dovuto per i primi 4 anni della concessione.

Qualora il concessionario non abbia adempiuto, per la durata di un anno, agli obblighi derivantigli dalla concessione, quest'ultima potrà essergli revocata con decreto del governatore.

Art. 7.

Tra più richiedenti la medesima concessione, la preferenza è data non dalla priorità nella presentazione della domanda, ma dalle maggiori garanzie che, a giudizio insindacabile del Governo, un richiedente presenti in confronto degli altri per la migliore riuscita della impresa.

Art. 8.

Con decreto Governatoriale saranno approvate le norme per la presentazione e istruttoria delle domande di concessione e quelle riguardanti la vigilanza ed il controllo della pesca ed industrie relative ed in genere quanto altro concerna la esecuzione del presente decreto.

Art. 9.

Le violazioni all'art. 1 del presente decreto saranno punite a senso dell'art. 434 Codice penale se si tratta di europei od assimilati, o con la multa tradizionale se siano da addebitarsi ad indigeni.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 24 novembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — COLOSIMO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2009 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visti i Nostri decreti 1° febbraio 1918, n. 102, e 1° agosto 1918, n. 1124;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono ripristinati nelle proprie sedi gli uffici ipotecari di Treviso e di Udine, nonchè gli uffici misti del registro e delle ipoteche di Belluno, Feltre e Bassano Veneto.

Art. 2.

Con notificazione da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* del Regno e nel Foglio degli annunzi legali della Provincia, sarà stabilito il giorno in cui gli uffici stessi incominceranno a funzionare.

Art. 3.

L'indennità per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche di Padova, Schio, Treviso, Udine, Venezia ed al ricevitore del registro e conservatore delle ipoteche di Belluno, come pure l'assegno ipotecario agli attuali titolari delle conservatorie delle ipoteche di Padova, Treviso, Udine e Venezia, seguiteranno ad essere corrisposti fino a tutto l'anno 1919.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo della Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 4 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visto il Nostro decreto 23 maggio 1918, n. 725;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro, di concerto coi ministri segretari di Stato per l'interno e per la grazia e giustizia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Fino a tre mesi dopo la conclusione della pace le norme contenute nel decreto Luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 725, saranno modificate secondo gli articoli seguenti.

Art. 2.

Il commercio della carta da macero è libero. Il ministro per l'industria, il commercio e lavoro è tuttavia autorizzato fino a tre mesi dopo la conclusione della pace a stabilire i prezzi massimi di vendita dei diversi tipi di carta da macero, secondo le proposte della Commissione istituita in conformità del decreto Luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 725.

Art. 3.

L'inosservanza dei prezzi massimi di vendita di cui all'articolo precedente sarà punita con la reclusione sino a tre mesi e con la multa da L. 1000 a L. 10,000.

Art. 4.

Entro i primi dieci giorni di ciascun mese le cartiere comunicheranno al Comitato nazionale rifiuti archivio pro Croce Rossa, gli acquisti fatti nel mese precedente. Il Comitato predetto avrà il diritto, a mezzo di propri delegati, di compiere ispezioni sui libri d'acquisto per quanto riguarda la carta da macero.

Art. 5.

Le disposizioni di cui al decreto Luogotenenziale 23 maggio 1918, in quanto siano contrarie a quelle del presente decreto, s'intendono abrogate.

Art. 6.

Con decreto Ministeriale saranno date norme per la applicazione del presente decreto, il quale entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 5 gennaio 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — CIUFFELLI — SACCHI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2012 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 55 della legge elettorale politica 26 giugno 1913, n. 821;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Letto il Messaggio del presidente della Camera dei deputati in data 1° dicembre 1918, n. 2174, che partecipa al ministro dell'interno la vacanza del Collegio elettorale di Gallarate, in provincia di Milano;

Considerato che le condizioni create dalla guerra, mentre impediscono l'esercizio del diritto del voto ad una parte cospicua di cittadini chiamati allo adempimento di un alto dovere, determinano poi alcune limitazioni di libertà individuale;

Considerata la costante giurisprudenza parlamentare in casi aventi attinenza con la questione attuale;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La convocazione del Collegio elettorale di Gallarate è rinviata sino a nuovo provvedimento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 dicembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2013 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e delle facoltà conferite al Governo con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visto il Nostro decreto 14 ottobre 1917, n. 1732;

Visto il testo unico del regolamento pel corpo delle guardie di città, approvato con R. decreto 27 giugno 1907, n. 367;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Per i servizi appresso indicati, sia in divisa che in borghese, quando vengano richiesti dalle autorità competenti e da enti pubblici o da privati cittadini, sono dovute dai richiedenti, per ciascun agente e per ogni 24 ore, calcolando da una mezzanotte all'altra, le seguenti indennità:

1° per assistenza agli ufficiali giudiziari, per scorta o custodia nel territorio del Comune di residenza entro la cinta daziaria, L. 4;

2° fuori della cinta daziaria, L. 6;

3° nel territorio di Comuni diversi da quello della propria residenza, L. 8;

4° per piantonamento di detenuti inviati dagli stabilimenti carcerari in luoghi di cura, L. 4;

5° per accompagnamento o traduzioni straordinarie di detenuti, consentiti da competenti autorità, oltre le spese di viaggio nella stessa classe, ove viaggia il detenuto, così sulle ferrovie come sui piroscafi, e quelle di trasporto sulle vie ordinarie, L. 8;

6° per visita ai piroscafi che trasportano passeggeri, L. 2,50;

7° per assistenza a feste da ballo, sportive e altre, anche se date a scopo di beneficenza, L. 5.

La concessione degli agenti è fatta dal comandante locale, con l'autorizzazione del questore, o del capo dell'ufficio di pubblica sicurezza compatibilmente con le esigenze del servizio ordinario.

Art. 2.

I sottufficiali, gli appuntati e le guardie di città,

quando vengano destinati a prestar temporaneamente servizio fuori della loro ordinaria residenza, percepiranno un compenso giusta le norme seguenti:

1° per servizio temporaneo in Comuni nei quali non esista reparto di guardie:
marescialli, L. 8;
brigadieri e sottobrigadieri, L. 7;
appuntati e guardie, L. 5;
per ogni giorno di viaggio e di permanenza, oltre L. 3 per indennità di alloggio nel caso che gli agenti non possano usufruire di alloggio gratuito in natura;

2° per rinforzo provvisorio ad altra divisione, compagnia, tenenza e brigata l'indennità è dovuta rispettivamente in ragione di due terzi di quella di cui al n. 1, per ogni giornata di viaggio di andata e ritorno e di permanenza non oltre i 30 giorni.

Per le giornate di permanenza successive, l'indennità è ridotta della metà;

3° per servizio in colonna mobile, organizzato per l'inseguimento e l'arresto di malfattori, e per tutta la durata del servizio stesso:
marescialli, L. 8;
brigadieri e sottobrigadieri, L. 7;
appuntati e guardie, L. 6,
esclusa ogni altra indennità;

4° per l'accompagnamento di mentecatti, indigenti e minorenni corrigendi e per l'eventuale traduzione straordinaria di detenuti:
marescialli, L. 8;
brigadieri e sottobrigadieri, L. 6,50;
appuntati e guardie, L. 5;
oltre l'indennità di L. 0,50 per ogni chilometro sulle vie ordinarie, quando i mezzi di trasporto non siano forniti dall'amministrazione ovvero non venga corrisposto il rimborso del prezzo del biglietto, aumentato del 10 0[0 nei trasporti in automobile o con altri veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie, destinate in modo periodico e regolare al pubblico servizio;

5° per gli altri servizi non contemplati dai numeri precedenti, di esclusivo interesse della pubblica sicurezza quando siano eseguiti oltre i cinque chilometri dalla residenza:
marescialli, L. 7;
brigadieri e sottobrigadieri, L. 6;
appuntati e guardie, L. 5,
escluso ogni altro compenso chilometrico. Qualora tale servizio dovesse protrarsi oltre le 24 ore e gli agenti giustificassero di non aver potuto avere alloggio gratuito, sarà accordato un supplemento di indennità di L. 3 giornaliere.

I servizi di cui ai nn. 1, 2 e 3 nonchè quelli indicati al n. 5, che eccedano i 5 giorni, debbono essere notificati al Ministero.

Per i servizi eccezionali ed imprevidibili è data facoltà al Ministero dell'interno di stabilire di volta in volta, con decreto da registrarsi alla Corte dei conti, la misura dell'indennità da corrispondersi agli agenti.

Art. 3.

Agli agenti sedentari, inviati a prestar servizio temporaneo fuori della propria residenza presso altri uffici di pubblica sicurezza spettano le stesse indennità stabilite per gli uscieri ed inservienti dal decreto Luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311.

Art. 4.

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

È abrogata ogni altra norma contraria a quelle stabilite col presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 dicembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il Nostro decreto n. 1746 del 21 novembre 1918;

Sulla proposta del ministro della guerra, di concerto con quello dell'agricoltura, degli approvvigionamenti e consumi alimentari e dei trasporti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Sono chiamati a far parte della Commissione centrale di incette, istituita dall'art. 13 del decreto Luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1746, i signori:

Tenente generale grand'uff. Stazza Francesco, presidente.

Prof. comm. Brizi Alessandro, ispettore superiore per i servizi tecnici dell'agricoltura, membro — prof. cav. uff. Fotticchia Nello, id. id., id. — dott. cav. Azimonti Eugenio, id., designati dal Ministero per l'agricoltura.

Ing. comm. Morandi Emilio, direttore generale presso il Ministero approvvigionamenti e consumi alimentari, membro — ing. cav. Ceribelli Francesco, id. — conte di Frassineto Massimo, id. — cav. Villa Ottorino, id., designati dal Ministero approvvigionamenti e consumi alimentari.

Cav. Ribulsi Ernesto, ispettore principale delle ferrovie dello Stato, membro, designato dal Ministero dei trasporti.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione.

Dato a Roma, addì 9 gennaio 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ZUPELLI — MILIANI — CRESPI — VILLA.

DISPOSIZIONI DIVERSE

Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza

Direzione generale della Cassa depositi e prestiti

Sezione autonoma di Credito comunale e provinciale
(Legge 24 aprile 1898, n. 132 e decreto-legge 11 luglio 1904, n. 337)

AVVISO.

Si notifica che, in adempimento a quanto dispone l'art. 1 del decreto-legge 11 luglio 1904, n. 337, e colle norme fissate dagli articoli 38 e 39 del regolamento approvato con decreto Luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1151, nel giorno 3 febbraio p. v., alle ore 9, si procederà, in una delle sale a pianterreno del palazzo della Cassa depositi e prestiti, sito in via Goito, n. 4, alle seguenti operazioni in ordine ai titoli rappresentanti cartelle speciali, 3,75 0[0 di credito comunale e provinciale, relativi al prestito suddetto di L. 152.582.000, concesso al comune di Roma col su citato decreto-legge:

1. Abbruciamento dei titoli al portatore, rappresentanti cartelle speciali 3,75 0[0 di credito comunale e provinciale relativi al prestito suddetto, sorteggiati a tutta la 14ª estrazione (febbraio 1918) e rimborsati da questa Direzione generale.

2. **Estrazione a sorte** di schede in rappresentanza di n. 1132 titoli corrispondenti a n. 2323 cartelle speciali di credito comunale e provinciale 3,75 0[0, pel complessivo capitale nominale di L. 1,161.500, come da apposito piano di ammortamento.

Il quantitativo dei titoli da sorteggiarsi è di:

n. 923 per la serie di titoli unitari - capitale nominale . . . . L.	461,500 —
» 192 per la serie di titoli quintupli - capitale nominale . . . . L.	480,000 —
» 12 per la serie di titoli ventupli - capitale nominale . . . . L.	120.000 —
» 5 per la serie di titoli quarantupli - capitale nominale	100,000 —

Totale n. 1132 titoli per il complessivo capitale nominale di . . . . L. 1,161,500 —

Tenuto conto degli interessi da pagarsi ai portatori di titoli in L. 2.627.554.06 pel semestre al 1° aprile 1919 e in L. 2.607.112,24 pel semestre al 1° ottobre 1919, e cioè in totale . . . . L. 5.234.666 30

la somma da pagarsi per l'anno 1919, fra capitale e interessi, ammonta a . . . . L. 6.396.166 30

Aggiungendo all'annualità del prestito in lire 6.395.754,84 l'avanzo di L. 488,77, della precedente estrazione (veggasi avviso nella *Gazzetta ufficiale* n. 12 del 15 gennaio 1918), aumentato dei relativi interessi di un anno in L. 18,33 si ha una somma disponibile di . . . . L. 6.396.261 94

e quindi un avanzo di . . . . L. 95 64

da sorteggiarsi nell'estrazione del febbraio 1920.

Alle operazioni stesse potrà assistere il pubblico.

Con successiva notificazione saranno pubblicati i numeri d'iscrizione dei titoli sorteggiati.

Dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti.

Roma, 13 gennaio 1919.

Il direttore generale
GALLI.

MINISTERO PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO E MINISTERO DEL TESORO

Comunicato.

Corso ufficiale dell'oro agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio e dell'art. 1 del decreto Luogotenenziale 28 febbraio 1916, n. 224, determinato il giorno 21 dicembre 1918, da valere dal giorno 23 al giorno 29 dicembre 1918: L. 120,18.

Roma, 22 dicembre 1918.

DIREZIONE GENERALE DEL CREDITO, DELLA COOPERAZIONE E DELLE ASSICURAZIONI PRIVATE

Media dei consolidati negoziati a contanti nelle Borse del Regno nel giorno 13 gennaio 1919.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	*Note*
3.50 % netto (1906) . . .	80.34	—
3,50 % netto (1902) . . .	—	—
3 % lordo	—	—
5 % netto	86.18	—

Ufficio della proprietà intellettuale

AVVISO.

Si avverte il pubblico che, a' termini dei decreti Luogotenenziali 22 marzo 1917, n. 533 e 29 aprile 1917, n. 725, la Ditta Società italiana prodotti esplodenti, con sede in Milano, ha fatto regolari istanze al Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro, per ottenere le licenze di uso delle seguenti privative:

1. Numero del registro generale 93008 e numeri del registro attestati 270[42, avente per titolo: « Procédé pour la fabrication de produits de condensation de phénols et d'aldéhyde formique ressemblant à des résines », già rilasciata alla Società Knoll & C.ie a Ludwigshafen a[R e successivamente trasferita alla Ditta Bakelite G. m. b. H. a Berlino.

2. Numero del registro generale 96194 e numeri del registro attestati 169[32 avente per titolo: « Produit insoluble résultant de la condensation des phénols et de la formaldéhyde », rilasciata al sig. Baekeland Leo Hendrik e successivamente trasferita alla Ditta Bakelite G. m. b. H. a Berlino.

3. Numero del registro generale 99092 e numeri del registro attestati 297[151, avente per titolo: « Procédé pour l'endurcissement des mélanges de produits de condensation des phénols et des aldéhydes », già rilasciata alla Società Knoll & C. a Ludwigshafen e successivamente trasferita alla Ditta Bakelite G. m. b. H. a Berlino.

A tenore dell'art. 2 del decreto Luogotenenziale 29 aprile 1917, numero 725, si avverte il pubblico che è data facoltà, a chiunque ne abbia interesse, di fare opposizione alle istanze presentate dalla suddetta Ditta, nel termine di 10 giorni dalla data della presente pubblicazione.

Roma, 11 gennaio 1919.

Il direttore: GIULIOZZI.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

(Elenco n. 21).

3ª Pubblicazione.

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentre che dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

Debito 1	Numero d'iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	Intestazione da rettificare 4	Tenore della rettifica 5
3,50 %	120005	101 50	Penna *Redegonda* fu Domenico, nubile, dom. a Torino	Penna *Maria-Teresa-Radegonda* fu Domenico, nubile, dom. in Torino.
»	177905	857 50	Penna *Radegonda* fu Domenico, nubile, dom. in Torino	Intestata come la precedente.
5 %	140921	215 —	Colamarino Gennaro fu Nicola, dom. in Napoli; con usufrutto a *Lezza* Alfonso fu Giuseppe, dom. in Napoli	Colamarino Gennaro fu Nicola, dom. in Napoli; con usufrutto a *Lezzi* Alfonso fu Giuseppe, dom. in Napoli.

Roma, 14 dicembre 1918.

Il direttore generale: GARBAZZI.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione generale della sanità pubblica

Bollettino sanitario settimanale del bestiame n. 52, dal 23 al 29 dicembre 1918.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Numero dei comuni infetti: rimasti dalle settimane precedenti	Numero dei comuni infetti: nuovi denunziati	Numero delle stalle o pascoli infetti: rimasti dalle settimane precedenti	Numero delle stalle o pascoli infetti: nuovi denunziati
Carbonchio ematico					
Bari delle Puglie	Bari	—	1	—	1
Campobasso	Larino	—	1	—	1
Cremona	Casalmaggiore	1	—	1	1
»	Crema	1	—	1	2
»	Cremona	2	—	2	1
Cuneo	Alba	—	2	—	
»	Saluzzo	—	1	—	1
Milano	Abbiategrasso	—	1	—	2
Novara	Novara	—	1	—	1
Torino	Torino	—	2	—	2
		4	9	4	14
Carbonchio sintomatico					
Modena	Modena	—	3	—	3
Afta epizootica.					
Alessandria	Alessandria	—	1	—	1
»	Casale Monferrato	—	1	—	1
Ancona	Ancona	4	—	9	7
Bergamo (b)	Bergamo	13	27	14	100
»	Clusone	—	6	—	26
»	Treviglio	8	8	27	92
Bologna	Bologna	12	—	19	[illegible]
»	Imola	4	—	8	—
Como	Como	26	14	59	54
»	Lecco	38	17	82	154
»	Varese	2	1	2	1
Cremona	Casalmaggiore	19	4	34	104
»	Crema	16	6	35	98
»	Cremona	21	3	58	31
Cuneo	Cuneo	4	3	7	8
»	Mondovì	1	1	1	2
»	Saluzzo	1	—	1	—
Firenze	Firenze	3	1	[illegible]	2
»	Pistoia	1	1	1	1
Forlì	Cesena	1	—	1	—
»	Rimini	2	—	2	—
Lecce	Gallipoli	1	—	1	—
Lucca	Lucca	3	—	3	1
Macerata	Camerino	—	1	—	1
»	Macerata	—	3	—	12
Milano	Abbiategrasso	—	1	[illegible]	1
»	Lodi	13	13	26	48
Segue: Afta epizootica.					
Milano	Milano	15	8	25	25
»	Monza	9	9	16	10
Modena	Mirandola	2	—	2	—
»	Modena	3	1	3	3
Napoli (b)	Napoli	1	—	1	—
Novara	Biella	—	1	—	1
»	Domodossola	3	—	6	1
»	Novara	4	3	9	6
»	Pallanza	—	1	—	5
»	Vercelli	—	5	—	5
Padova	Padova	14	2	27	33
Parma	Borgo San Donnino	1	—	1	1
»	Parma	1	1	1	1
Pavia	Mortara	2	—	2	—
»	Pavia	14	6	35	17
»	Voghera	3	1	3	1
Piacenza	Fiorenzuola d'Arda	2	—	2	1
»	Piacenza	2	1	3	2
Ravenna	Lugo	1	—	1	—
»	Ravenna	3	—	6	—
Reggio Emilia	Guastalla	3	—	5	2
»	Reggio Emilia	2	2	10	4
Roma	Civitavecchia	1	—	1	—
»	Roma	2	—	3	—
Rovigo	Adria	3	2	8	2
»	Rovigo	8	—	13	—
Sondrio	Sondrio	17	1	89	14
Torino	Torino	1	2	2	2
Treviso	Treviso	2	8	2	41
Venezia	Chioggia	1	—	3	—
»	Venezia	3	2	3	4
Verona	Verona	2	—	2	1
Vicenza	Vicenza	4	5	17	15
		322	173	694	942
Agalassia contagiosa delle capre e delle pecore.					
Aquila degli Ab.	Cittaducale	1	—	2	—
Roma	Roma	1	—	1	—
		2	—	3	—

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Numero dei comuni infetti		Numero delle stalle o pascoli infetti	
		rimasti dalle settimane precedenti	nuovi denunziati	rimasti dalle settimane precedenti	nuovi denunziati
Malattie infettive dei suini					
Ascoli Piceno	Ascoli Piceno	1	—	1	—
»	Fermo	2	—	3	—
Avellino	Ariano	—	1	—	1
Benevento	S. Bartolomeo in G.	1	1	2	8
Bologna	Bologna	11	—	75	5
Campobasso	Campobasso	1	—	1	—
Caserta	Caserta	1	—	9	—
»	Gaeta	1	—	9	—
»	Piedimonte d'Alife	1	—	15	—
Cremona	Crema	2	—	2	—
»	Cremona	4	—	4	—
Forlì	Cesena	1	—	1	—
Napoli (*b*)	Castellammare di S.	1	—	1	—
Palermo (*b*)	Termini Imerese	1	—	8	4
Pavia	Pavia	3	—	3	—
Potenza	Melfi	2	—	2	—
»	Potenza	1	—	1	—
Reggio nell'Emilia	Reggio nell'Emilia	—	1	—	1
Roma	Frosinone	1	—	1	—
»	Roma	1	—	1	—
»	Viterbo	4	—	4	—
Siena	Siena	2	—	3	—
Teramo	Teramo	1	—	1	2
Verona	Verona	—	1	—	5
		43	4	147	26
Morva					
Padova	Padova	—	1	—	1
Treviso	Treviso	—	1	—	1
		—	2	—	2
Farcino criptococcico					
Bari delle Puglie	Bari	1	—	1	—
Bologna	Bologna	—	1	—	1
Novara	Vercelli	1	—	1	—
Roma	Roma	1	—	1	—
Salerno	Salerno	—	1	—	1
		3	2	3	2
Rabbia					
Avellino (*a*)	Sant'Angelo dei L.	—	2	—	2
Bari delle P. (*a*)	Barletta	1	—	1	—
		1	2	1	2
Colera dei polli					
Teramo	Penne	1	—	4	—
Rogna					
Aquila degli Abr.	Aquila	1	—	2	—
»	Avezzano	1	—	1	—
»	Sulmona	1	—	6	—
Bari delle Puglie	Altamura	1	—	2	—
»	Bari	—	1	—	1
Benevento	S. Bartolomeo Galdo	—	1	—	1
Bologna	Bologna	1	—	1	—
Campobasso	Isernia	1	—	18	—
Firenze	Firenze	3	—	3	—
»	Pistoia	1	—	1	—
Potenza	Potenza	1	—	1	—
Roma	Civitavecchia	1	—	1	—
»	Roma	2	—	2	—
»	Velletri	1	—	1	—
»	Viterbo	1	—	1	—
Venezia	Venezia	—	1	—	1
		16	3	40	3
Peste aviaria					
Teramo	Teramo	2	—	5	—

(*a*) Sospetta.
(*b*) Dati riferentisi alla settimana precedente.

RIEPILOGO.

MALATTIE	Numero delle provincie	Numero dei comuni	Numero delle località
	con casi di malattie		
Carbonchio ematico	7	13	18
Carbonchio sintomatico	1	3	3
Afta epizootica	30	495	1036
Agalassia contagiosa delle capre e delle pecore	2	2	3
Malattie infettive dei suini	17	47	173
Morva	2	2	2
Farcino criptococcico	5	5	5
Rabbia	2	3	3
Colera dei polli	1	1	4
Rogna	9	19	43
Peste aviaria	1	2	5

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 13. — Il Comando supremo comunica:

A Trento il principe vescovo ha ripreso possesso della diocesi, accolto all'arrivo dall'entusiasmo della cittadinanza che ha voluto fare del suo ritorno una solenne manifestazione di patriottismo.

ROMA, 13. — La Delegazione italiana inviata dal Ministero della guerra a Berlino, per sollecitare il rimpatrio dei nostri prigionieri, ha telegrafato alla Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana che sono stati completamente evacuati i seguenti altri campi di concentramento in Germania:

Alten Grabow (Magdeburg); Arys, Cottbus, Starcard e Preussich Holland (Prussia); Crossen e Guben (Brandemburgo); Gustrow; Dobrenitz (Boemia); Hameln (Hannover); Neuhammer, Sprottau e Sagan (Slesia Prussiana); Parchim (Meklemburg); Zwickau (Sachsen).

Sono stati inoltre evacuati altri centri minori.

Con treni sanitari sono stati sgombrati gli infermi rimasti nei campi di concentramento di Cassel, Lechfeld e Ingoldstadt.

Settori esteri.

WASHINGTON, 12. — Il Ministero della guerra ha ricevuto dal colonnello James Ruggles, addetto militare degli Stati Uniti presso l'ambasciatore di Francia ad Arcangelo, la comunicazione che il totale dei morti al 4 corr. nel corpo di spedizione americano, nella Russia settentrionale, ammonta a 6 ufficiali e 126 uomini.

Il colonnello soggiunse che la salute generale delle truppe è buona, che le condizioni di vita sono le migliori possibili e che quelle relative ai viveri sono ottime; l'unica mancanza sentita è quella di verdure fresche. il morale è elevato.

Il senatore Hitchcock, presidente della « Comittée on Foreign Relations » parlando al Senato sul tema della Russia disse che l'invio delle truppe americane in Russia dello scorso giugno costituì una misura di guerra e che l'invio venne eseguito in seguito ai provvedimenti decisi al supremo Consiglio di guerra interalleato e dietro la richiesta del maresciallo Foch.

Hitchcock spiegò come queste truppe avessero un incarico puramente difensivo, poichè il loro còmpito consisteva nell'impedire che la Germania stabilisse una base di sottomarini ad Arcangelo, nel vigilare sui depositi che gli alleati avevano stabilito ad Arcangelo ed a Vladivostock, nel mantenere l'ordine necessario per evitare incidenti all'arrivo e alla partenza dei rappresentanti diplomatici ed agenti dell'Intesa, nel proteggere gli czeco-slovacchi e finalmente nell'impedire la formazione di un esercito coi prigionieri di guerra tedeschi ed austriaci.

Il senatore Johnson della California ha presentato una interrogazione chiedendo per quali motivi il Governo federale non può render note le ragioni del soggiorno in Russia delle truppe americane, quali avvenimenti si svolgano in Russia e, fino a quando le truppe vi si dovranno trattenere, e tutte le altre informazioni del caso. Il senatore Hitchock ha dato le seguenti spiegazioni: « Le truppe americane si recarono in Russia e vi si trovano tuttora per combattere la Germania, ma non con mire conquistatrici. Esse furono dappertutto bene accolte ed aiutate dalle popolazioni russe ».

STOCCOLMA, 12. — Secondo notizie giunte dall'Estonia, nella regione costiera truppe da sbarco si sono impadronite di Worpset e di Vemmos, sulla linea Dortkunda-Malla. Gli Estoni si sono impadroniti dei villaggi di Fese, Palme e Loop e continuano ad avanzare in direzione di Vosenberg, Rahke e Rujen.

PARIGI, 13. (Ufficiale). — Il Consiglio di guerra interalleato, che comprende i primi ministri e i ministri degli esteri delle grandi potenze, il maresciallo Foch e Chinda Matsui, rappresentante del Giappone, si è riunito lunedì, 13 corrente, alle ore 14,30 al Ministero degli affari esteri per continuare lo studio delle condizioni della proroga dell'armistizio con la Germania.

Assistevano anche alla riunione Klotz, Leygues, Clémentel, Loucheur e il generale Weygard.

Il Consiglio supremo prese le sue decisioni circa le clausole finanziarie, navali, economiche e quelle relative ai rifornimenti dell'Europa e alla restituzione del materiale asportato dal nemico nei territori francese e belga.

I primi ministri e i ministri degli esteri delle potenze alleate e associate ripresero poi l'esame della procedura della Conferenza, che essi continueranno mercoledì mattina alle ore 10,30.

La prima riunione per la Conferenza della pace è stata fissata per sabato 18 corrente, alle ore 14,30, al Ministero degli affari esteri.

ZURIGO, 13. — Si ha da Berlino: Il maresciallo Foch ha comunicato che i negoziati per la proroga dell'armistizio cominceranno mercoledì mattina a Treviri.

Si ha da Zagabria: Mackensen è stato internato a Belgrado perchè il suo esercito si sottrasse al disarmo ed all'internamento fuggendo in Germania, sicchè solo alcune migliaia di uomini poterono essere internati. Mackensen dovrà rispondere di ciò alle potenze dell'Intesa.

WASHINGTON, 13. — Il Ministero della guerra comunica che gli ospedali del Corpo americano di spedizione hanno dal 15 gennaio al 15 ottobre 1918 accolto 71.114 feriti e che di questi l'85 % è ritornato in servizio. La percentuale delle morti fu dell'8,1 %. Il totale di malati ricoverati nello stesso periodo fu di L. 169,632, dei quali il 93,8 % è ritornato in servizio, il 4 % decedette, il quattro per mille lasciò gli ospedali e l'uno per mille ebbe sorte diversa.

La battaglia di Vittorio Veneto

Parte III.

Gli artefici della vittoria.

La vittoria decisiva, frutto della lunga preparazione, della tenace volontà e della fede incrollabile da cui erano inspirati Comandi e truppe, fu potuta raggiungere e sfruttare in tutta la sua vasta estensione grazie alla esattezza, alla prontezza ed al vigore con cui i dipendenti Comandi tradussero in atto le direttive e gli ordini del Comando supremo, alla perfetta armonia ottenuta nel funzionamento di questo come di tutti i Comandi delle grandi unità, alla concordia che animò gli sforzi di tutti, facendone un sicuro strumento di azione vittoriosa.

Una cosa soprattutto fu chiara, nello svolgimento dell'epica lotta: che, come i principî fondamentali della guerra sono rimasti immutati attraverso al continuo evolversi e perfezionarsi dei mezzi bellici, così immutato rimane l'elemento fondamentale, il fattore essenziale della lotta, cioè l'uomo.

Il soldato italiano ha offerto il più fulgido esempio di quanto possano il suo animo ed il suo braccio, temprati alla durezza dei cimenti, sorretti dall'ardore della sua fede.

La fanteria italiana fu, nella suprema battaglia, mirabile per valore ed ardimento. Già nei lunghi mesi di resistenza e di lotta, nella dura vita di lavoro e di fatica trascorsa fra le nevi e le rocce, negli indicibili sacrifici della guerra di trincea, nelle gagliarde imprese alpine, nelle memorabili battaglie d'oltre Isonzo e del Piave, i nostri fanti avevano dato indimenticabili prove di tenace eroismo e di stoica paziente abnegazione: finalmente chiamata alla guerra di movimento, la fanteria ha saputo conquistare un nuovo titolo di gloria slanciandosi a travolgente manovra con irresistibile impeto e insuperabile entusiasmo. A buon diritto la nazione esalta nel fiero nome di fante d'Italia il simbolo delle più alte virtù del popolo nostro.

L'artiglieria ha dato, ancora una volta, prova di tutta la sua perizia e di tutto il suo valore. La necessità di duplicare le nostre bocche da fuoco aveva costretto ad improvvisare gli artiglieri; la genialità della nostra razza, anche in questo caso, ha saputo superare le difficoltà di ordine tecnico e supplire alle imperfezioni di un addestramento affrettato. In questa battaglia, come in tutte le altre, gli artiglieri italiani ed i bombardieri hanno mirabilmente assolto il loro compito.

A fianco delle due grandi armi che, armonicamente fuse in intima cooperazione, seppero conquistare la vittoria, le altre armi sorelle ebbero meriti non minori.

Il Genio fu, come sempre, tenace ed eroico nelle sue dure laboriose fatiche; soprattutto rifulse l'opera dei pontieri (4° reggim.) la cui abnegazione fu parte essenziale nella riuscita della battaglia.

La cavalleria potè dimostrare come anche nella guerra moderna

molteplici occasioni si presentano per l'impiego di un'arma celere, ben addestrata, ben allenata, in perfetta efficenza. A cavallo ed a piedi i cavalieri italiani, talvolta tramutati in fanti, in mitraglieri, in bombardieri, avevano già dato generoso contributo di sangue: nella battaglia di Vittorio Veneto, la nostra cavalleria potè coronare le sue imprese di guerra svolgendo il più brillante dei suoi compiti: l'inseguimento del nemico.

L'aereonautica cooperò possentemente alla vittoria prodigando uomini, energie, mezzi. I velivoli raccolti in masse organiche da bombardamento e da caccia, ovunque parteciparono direttamente alla lotta e, resisi padroni del cielo della battaglia, si slanciarono a forti stormi nel combattimento, portando viveri e munizioni alle truppe di primissima linea, rovesciando tonnellate di esplosivi sui centri di vita dell'esercito avversario, bombardando e mitragliando a bassa quota il nemico travolto dall'ardore dei nostri.

L'intendenza generale, le intendenze di armata e i servizi dipendenti, chiamati dal funzionamento metodico e regolare della guerra di posizione al tumulto della guerra di movimento, si mostrarono pari all'arduo compito loro affidato: tutti ben meritarono; in modo superiore ad ogni elogio funzionarono le ferrovie ed i servizi automobilistici.

Alla grande battaglia che coronò di vittoria l'eroico sforzo del popolo italiano, l'intera compagine dell'esercito fu partecipe con mirabile fervore. Capi e gregari compresero la grandezza dell'ora, e vollero e seppero compiere totalmente il loro dovere.

I Comandi diedero prova di avere pienamente inteso il concetto e le finalità della manovra, si addimostrarono bene affiatati, di agile funzionamento, e sempre rapidi ad intuire le complesse e mutevoli esigenze di così vasta impresa; le nostre truppe seppero ovunque gareggiare nell'infaticabile ardimento con le valorose divisioni alleate, e furono sempre pronte a sfruttare con estrema audacia i vantaggi della travolgente azione.

Un elenco glorioso.

Meritano l'onore di speciale menzione:

La gagliarda 1ª armata.

Il XXIX corpo d'armata, per l'energica e pronta azione esplicata nello svolgimento della manovra di Trento, ed in particolar modo la 32ª divisione di fanteria - brigata Acqui (17°-18°) e Volturno (217°-218°), 9° reggimento artiglieria da campagna, 416ª batteria bombarde, 2° battaglione zappatori del genio e 133ª compagnia telegrafisti - il 4° gruppo alpino (battaglioni Monte Arvenis, Monte Pavione, Feltre e X gruppo artiglieria da montagna) ed il XXIX reparto d'assalto che, in fiera lotta corpo a corpo, annientò il presidio nemico a Serravalle ed aprì la via di Rovereto e di Trento.

La brigata Liguria del V corpo d'armata che superò eroicamente le formidabili difese del Pozzacchio ed aprì la strada della Vallarsa.

Il X corpo d'armata, che con la 6ª divisione - brigata Valtellina (65°-66°), brigata Chieti (123°-124°), 16° reggimento artiglieria da campagna, 103ª batteria bombarde, 66° battaglione del genio, 106ª compagnia telegrafisti - primo iniziò in Val d'Astico l'avanzata generale su Trento.

L'invitta 3ª armata.

Le truppe della 3ª armata furono pari alle loro nobili tradizioni. Vanno ricordate: la 23ª divisione - VI brigata bersaglieri (8°-13°), VII brigata bersaglieri (2°-3°), 40° reggimento artiglieria da campagna, 233ª batteria bombarde, 5° battaglione zappatori, 123ª compagnia telegrafisti, la 54ª divisione - brigata granatieri (1°-2°) e brigata Novara (153°-154°), 6° reggimento artiglieria da campagna, 258ª batteria bombarde, 77° battaglione zappatori, 154ª compagnia telegrafisti; il XXVI battaglione d'assalto, per l'ardimento e lo slancio dimostrati.

La tenace 4ª armata.

La brigata Pesaro (239ª-240ª), il XVIII e il XXIII reparto d'assalto del VI corpo d'armata per le alte prove di valore date nelle cruente azioni del Monte Pertica.

La 21ª divisione - brigata Siena (31° 32°) e brigata Forlì (43°-44°), 28° reggimento artiglieria da campagna, 367ª batteria bombarde, 34° battaglione zappatori, 121ª compagnia telegrafisti; il 91° reggimento fanteria (brigata Basilicata), il III battaglione del 58° fanteria (brigata Abruzzi), il IX reparto d'assalto del IX corpo d'armata, per i sacrifici eroicamente compiuti nel settore Asolone-Col della Berretta e per la celere marcia d'inseguimento.

Fra le truppe del XXX corpo d'armata la brigata Aosta (5°-6°) che conquistò il Valderoa, la brigata Bologna (39°-40°) che conquistò il Col del Cuc e rapidamente marciò verso Feltre, unitamente al 2° battaglione del 96° fanteria (brigata Udine) e ai battaglioni alpini Exilles e Pieve di Cadore (primi entrati a Feltre), Cordevole, Levanna e Monte Antelao.

La prode 6ª armata.

Le truppe italiane dei corpi d'armata XII, XIII e XX, unitamente a quelle alleate della 48ª divisione britannica ed alla 24ª francese, gareggiarono di slancio e di celerità nel rapido inseguimento; particolarmente si distinsero i tre reggimenti di fanteria della 24ª divisione francese (50°, 108°, 126°), la 143ª e la 145ª brigata britannica, le brigate Pinerolo (13°-14°) e Lecce (265°-266°) ed il 24° reggimento artiglieria da campagna della 14ª divisione; la brigata Ancona (69°-70°), il 1° battaglione ed il plotone d'assalto del 224° fanteria (brigata Lazio), il 35° reggimento fanteria (brigata Bergamo), il LII ed il LXX reparto di assalto.

La costante 7ª armata.

Le truppe alpine della 5ª e della 75ª divisione del III Corpo, i battaglioni Tolmezzo e Monte Rosa (che celeremente marciarono su Bolzano, bloccando la 49ª divisione a.-u.), i battaglioni Cuneo, Saluzzo, i bersaglieri della III Brigata (17°-18°) del XIV Corpo d'armata e le artiglierie dell'armata meritano speciale menzione per la celere travolgente avanzata da essi compiuta.

La valorosissima 8ª armata.

Vanno segnalati alla gratitudine nazionale tutti i Comandi e tutte le grandi unità dell'8ª armata.

L'VIII Corpo d'armata, che, col concorso del Corpo d'armata d'assalto, conquistò Vittorio Veneto e forzò la stretta di Fadalto;

il XXII, che per primo passò il Piave, resistette eroicamente colle sue truppe isolate oltre il fiume ai più violenti contrattacchi e cooperò con slancio alla liberazione della conca bellunese;

il XXVII che, superato con grande valore le difficoltà del passaggio del Piave, si spinse vigorosamente nella valle del Cordevole vincendo aspre resistenze.

Particolarmente sono da notare:

dell'VIII corpo d'armata:

la brigata Tevere (215°, 216°); il 112° reggimento fanteria (brigata Piacenza); il V e il XXV reparto d'assalto; il III e XI battaglione bersaglieri ciclisti; il 52° reggimento artiglieria da campagna e il XXIII gruppo artiglieria da montagna; il II gruppo squadroni del reggimento lancieri di Firenze (9°) ed il 6° squadrone dei cavalleggeri di Piacenza (18°); il 73° e il 92° battaglione zappatori del genio; la 140ª compagnia telegrafisti;

del XXII corpo d'armata:

la 1ª divisione d'assalto (I raggruppamento d'assalto, III battaglione bersaglieri ciclisti, 5° squadrone cavalleggeri di Piacenza, IX gruppo artiglieria da montagna, 91° battaglione zappatori, 122ª compagnia telegrafisti).

Le brigate Pisa (29° e 30°) e Mantova (113° e 114°) della 57ª divisione; Piemonte (3° e 4°) e Porto Maurizio (253° e 254°) della 60ª divisione.

Il LXXII reparto d'assalto, tutta l'artiglieria da campagna e da montagna del Corpo d'armata, la 32ª compagnia telegrafisti, che, sotto il tiro nemico e contro la violenza del fiume, lavorò 24 ore per tentare di collegare telefonicamente le due opposte rive del Piave finchè riuscì nell'intento;

del XXVII Corpo d'armata:

le brigate Cuneo (7° e 8°), Reggio (45° e 46°) e Campania (135° e 136°).

La fida 9ª armata

La 9ª armata, costituente la riserva, che per ragioni di schieramento non aveva potuto trovar posto sulla prima linea, concorse sempre efficacemente all'azione inviando alle armate avanzate i suoi valorosi reparti, splendidamente addestrati.

L'audace 10ª armata.

Tutti i corpi di questa armata assolsero mirabilmente il loro compito e meritarono pertanto l'onore della citazione sul bollettino di guerra; il valoroso XIV corpo d'armata britannico (7ª e 23ª divisione) già gloriosamente partecipe alla battaglia svoltasi nello scorso giugno sull'altopiano d'Asiago, e l'XI corpo d'armata italiano con la sua 37ª divisione e con la 23ª divisione, che conquistarono le Grave di Papadopoli, sfondarono la « Kaiserstellung » sulla sinistra del Piave dilagando arditamente nella pianura; il XVIII corpo di armata italiano (33ª e 56ª divisione), che inviato dal comando dell'8ª armata a rafforzare la 10ª armata allo scopo di aprire gli sbocchi della Priula all'VIII corpo d'armata, eseguì con mirabile impeto il mandato affidatogli.

La brigata Como (23°-24°) e l'XI reparto d'assalto si distinsero per il loro slancio. Il giovane e ardito 332° americano affermò il suo valore gareggiando in bravura con le nostre fanterie.

La ferrea 12ª armata.

Vanno ricordate, per l'ardimento e il valore dimostrato nella gagliarda lotta vittoriosamente sostenuta, superando gravi difficoltà ed aspre resistenze, la 23ª divisione francese che coi suoi reggimenti 78°, 107°, 138°, conquistò le alture a nord ovest di Valdobbiadene e la stretta di Quero; le brigate Re (1°-2°) e Trapani (149°-150°) che in sette giorni di aspri, cruenti combattimenti, catturarono numerosi prigionieri, molti cannoni e mitragliatrici e inflissero al nemico perdite gravissime la 52ª divisione è segnatamente i battaglioni Bassano, Verona, Stelvio, Tirano, Morbegno, Monte Baldo, Sette Comuni del suo primo raggruppamento; i battaglioni Vestone, Spluga, Valtellina del secondo raggruppamento; la 742ª compagnia mitragliatrici, che, fianco a fianco con la 23ª divisione francese, varcarono il Piave, respinsero il nemico dalle fortissime posizioni di riva sinistra, espugnarono Monte Cesen, difeso da ostinate retroguardie, ridiscesero al Piave, a Monte di Feltre, e, trovato il ponte di Busche distrutto, varcarono il fiume con passerelle improvvisate, continuando instancabili a incalzare il nemico.

Il vigile e fiero Corpo di cavalleria.

Tutte le truppe componenti il corpo di cavalleria meritano d'essere segnalate.

Degni di particolare menzione sono i seguenti reparti:

2ª brigata, coi suoi reggimenti Genova cavalleria (4°) e lancieri di Novara (5°);

i reggimenti: Savoia cavalleria (3°), lancieri Vittorio Emanuele (10°), cavalleggeri di Saluzzo (12°), di Monferrato (13°) e Guide (19°), lancieri di Mantova (25°) e di Vercelli (26°);

le batterie a cavallo, e segnatamente la 2ª e la 4ª batteria, il primo gruppo bersaglieri ciclisti (battaglioni IV, V e XII);

la 7ª e l'8ª squadriglia autoblindomitragliatrici;

la 1ª, 2ª e 3ª sezione da ponte per cavalleria.

I fedeli e saldi carabinieri reali.

Impavidi, come sempre, al loro posto di dovere, nell'infuriare della battaglia, forti delle loro eroiche tradizioni, i carabinieri reali furono costante esempio di alto senso di abnegazione e, cogliendo con entusiasmo l'occasione di partecipare direttamente al combattimento, diedero prove di fulgido valore

I gloriosi rappresentanti dei popoli oppressi.

Il reggimento esploratori czeco-slovacchi (39°), fin dal marzo impiegato in prima linea a nuclei dalle varie armate italiane, combattè valorosamente anche in questa battaglia.

La compagnia volontari romeni, aggregata all'8ª armata, meritò encomio solenne per le magnifiche prove di bravura date, concorrendo alla rotta del comune nemico.

APPENDICE

Le truppe italiane sugli altri campi della guerra mondiale

Mentre sul suolo d'Italia, il nostro esercito si preparava alla vittoria, su altri campi della guerra europea nostre valide truppe testimoniarono in aspre battaglie la loro bravura e l'intima comunanza di sentimenti e d'azione che ci unisce alle nazioni alleate.

Francia.

Un corpo d'armata italiano, il II, che già dallo scorso aprile era stato inviato sulla fronte francese, ebbe l'occasione di far rifulgere le sue alte qualità militari e il suo purissimo valore: schierato a cavallo dell'Ardre, ove il 15 luglio doveva sferrarsi la quinta offensiva tedesca, il II corpo venne a trovarsi proprio nel punto che il nemico voleva sfondare per occupare Epernay e Reims. L'attacco si svolse furibondo: per due giornate, dal 15 al 17, i nostri sostennero un urto di violenza senza precedenti; alla terza giornata il valoroso corpo d'armata italiano, non stanco da due giorni di combattimento senza posa, si slanciava al contrattacco, e, combattendo contro l'affluire ininterrotto di divisioni fresche nemiche, riusciva, col concorso di corpi d'armata alleati, a frenare l'invasione avversaria.

Al valoroso contegno degli italiani nella battaglia fu giusto compenso la gioia di poter inseguire il nemico; infatti reparti del secondo corpo, ancora in grado di poter combattere, operarono infaticabilmente con la 2ª divisione coloniale francese dal 21 al 24 luglio.

Quando gli alleati passarono alla controffensiva che doveva costringere l'esercito germanico alla ritirata, il II Corpo d'armata italiano fu nuovamente chiamato al posto d'onore e combattè il 10 ottobre a fianco delle più eroiche divisioni francesi per la conquista dello Chemin des Dames.

Il 14 ottobre, dopo aver in aspri combattimenti preso e oltrepassato Sisson, iniziava, per non più interromperlo, l'inseguimento del nemico; e, ristabilito il 4 novembre il contatto con quest'ultimo, prendeva nuovamente l'offensiva conquistando, dopo due giorni di lotta accanita, Rozoi sur Serre.

L'armistizio colla Germania segnava per il II Corpo la fine delle operazioni sul fronte occidentale. Generoso sangue italiano fu versato eroicamente in terra di Francia per la vittoria comune.

Albania.

Nel luglio scorso un'importanza notevole assunsero le operazioni militari in Albania. Varcato di sorpresa il Vojussa il 6 luglio, e vinta l'accanita resistenza nemica in aspri combattimenti, le truppe italiane espugnarono le formidabili posizioni della Malakastra e si spinsero fino a Fieri e a Berat. Le operazioni, svoltesi intensamente durante tutto il mese di luglio, e continuate con carattere di piccole azioni locali, ripresero con nuova vivacità il 1° ottobre. Si iniziò allora una energica avanzata nel settore tra il mare e l'Osum. La marcia delle nostre brave truppe, ostacolata dal mal tempo, condotta su di un terreno particolarmente difficile, proseguì ininterrotta: sinchè il 6 ottobre, infranta la resistenza nemica, entrarono in Elbassan, dove furono raggiunte da colonne di truppe alleate provenienti dalla Macedonia.

Senza dar tregua al nemico, i nostri ripresero subito l'avanzata conquistando, il 12 ottobre Kavaia, il 14 Durazzo e Tirano. Il 18 ottobre gli austriaci, premuti dai nostri, si ritirarono sul fiume Ismi e, incalzati dalla cavalleria che operava sull'ala sinistra, ripiegarono il 23 sul Mathi. Le bande albanesi, alzata la bandiera italiana, cooperarono con noi molestando il nemico che tentava un'ultima resistenza. Tuttavia il mattino del 27 le avanguardie italiane entrarono in Alessio e, proseguendo la loro marcia, occuparono il 28 San Giovanni di Medua dopo di aver sostenuto un combattimento vittorioso contro le ultime retroguardie avversarie, che avrebbero voluto far resistenza sulle forti posizioni del Tarabosc e di Brdiza, tentando la difesa di Scutari. Le nostre truppe ebbero ragione anche di questo estremo baluardo nemico, ed il 31 ottobre coll'occu-

pazione di Scutari, portavano a compimento la liberazione dell'Albania, dando così bella prova di alto valore, di costante tenacia, di forti virtù militari.

Macedonia.

Le forze italiane che in Macedonia combattevano al fianco degli alleati, hanno il vanto di aver difeso con fiera pertinacia, per due anni, le difficili posizioni nell'arco della Cerna ed aver brillantemente partecipato alla fortunata offensiva che condusse al crollo della fronte bulgara. Il corpo di spedizione italiano, dopo aver impegnato il nemico per impedirgli di spostare le sue truppe nel settore compreso fra la Cerna e il Vardar prescelto dagli alleati per l'attacco principale, il 22 settembre attaccò a fondo il nemico che tentava di ritirarsi ordinatamente e, dopo aver vinto la resistenza dei nuclei di copertura ed aver superato gravi difficoltà di terreno, conquistò 16 villaggi e si impadronì della forte posizione di Monte Robiste, caposaldo della sistemazione difensiva nemica.

Proseguendo instancabili attraverso l'aspro massiccio di Monte Baba, gli italiani compirono una marcia strategica di grande importanza per tagliare la ritirata delle truppe nemiche ripieganti dalla regione di Monastir.

Occupato Krusevo il 26 settembre, le nostre truppe spezzarono il giorno successivo la resistenza nemica sulle creste di Stramol e di Baba, ed in cooperazione con i francesi, si apprestavano ad espugnare le formidabili posizioni di Sop, quando il combattimento venne sospeso in seguito all'armistizio di Salonicco. Le truppe bulgare, per mancanza d'ordini, stettero contro di noi in armi dal 30 settembre al 3 ottobre; avvenuta la resa che ci fruttò un numero ragguardevole di prigionieri e di armi, il generale bulgaro comandante il settore di Sop, fatto prigioniero dai nostri, espresse la sua viva ammirazione per l'audacia dimostrata dai fanti italiani nel lanciarsi all'attacco, pure essendo inferiori di numero e di mezzi, sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici.

A completare infine il breve quadro della nostra valorosa attività nei vari campi della guerra mondiale, va ricordato che un ardito contingente di truppe italiane partecipò anche alle operazioni che hanno condotto alla disfatta dell'esercito mussulmano in Palestina, ed alla liberazione di quelle terre, ove l'antico valore italiano già un tempo così eroicamente rifulse.

Il Consiglio supremo degli approvvigionamenti a Parigi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 12. — Ieri ebbe luogo a Parigi la prima riunione del Consiglio supremo degli approvvigionamenti. Clémentel dètte il benvenuto ai delegati riuniti per studiare i problemi del periodo di transizione economica collo stesso spirito di cooperazione che permise ai Governi associati di risolvere i problemi del tempo di guerra.

Deplorò che l'on. Crespi, ministro italiano degli approvvigionamenti, abbia ricevuto troppo tardi l'avviso di convocazione inviatogli e non abbia potuto quindi prender parte ai lavori della prima giornata.

L'on. Crespi era rappresentato dal prof. Attolico. Fu deciso che il Consiglio prenderà il nome di « Consiglio supremo di approvvigionamento generale ».

I Governi associati hanno delegato due rappresentanti per ciascuno.

Il presidente di sessione del Consiglio apparterrà a turno a una delle quattro potenze rappresentate. Su domanda dei delegati, Clémentel ha assunto la presidenza della sessione in corso.

Il « Consiglio supremo di approvvigionamento generale » è incaricato dai Governi associati di studiare le questioni attinenti al vettovagliamento e all'assistenza dei popoli.

Esso determinerà le linee generali della politica da seguirsi, tenendo conto dei bisogni dei paesi alleati e neutri e deciderà quali misure esecutive siano necessarie.

Hoover, direttore del *General Relief*, sarà assistito dal Comitato permanente del Consiglio, composto di delegati di ciascuno dei quattro Governi associati.

Infine il Consiglio ha esaminato lungamente il problema finanziario connesso con le questioni del vettovagliamento. Tale argomento è stato ripreso nella seduta di oggi.

CRONACA ITALIANA

S. M. il Re, iermattina, a villa Umberto, nella piazza di Siena, ha passato in rivista il valoroso 2° reggimento fanteria della brigata Re.

Il Sovrano venne ricevuto dai generali Marini e Vercellana, dal comandante della brigata Re, generale Giusto-Maccario, e dal prefetto comm. Aphel.

Compiuta la rivista del reggimento, che, poscia, sfilò in colonna con gli arditi alla testa, Sua Maestà chiamò a rapporto gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati decorati, intrattenendosi benevolmente con loro.

Per il recupero dei valori nostri. — L'*Agenzia Stefani* comunica: In questi giorni alcuni periodici hanno accennato all'importante problema della rivendicazione di ingenti valori che calcolansi ad oltre un miliardo, di pertinenza delle banche della Venezia Giulia e che furono trasportate a Vienna dopo il nostro intervento in guerra.

I giornali stessi hanno creduto di affermare che sinora nulla erasi tentato per il ricupero di detti valori. Sta in fatto che il governatore della Venezia Giulia, fin dallo scorso mese, in occasione dell'invio a Vienna di una Commissione mista per il ritorno degli internati civili e dei profughi, iniziò trattative con i rappresentanti dell'Austria tedesca per la restituzione dei valori, e che circa tale restituzione la Commissione suddetta ha già ottenuta la piena adesione degli enti depositari e dei predetti rappresentanti.

Sono in corso misure concordate tra il Ministero del tesoro, il Comando supremo, il Commissariato generale degli affari civili e il governatore di Trieste per assicurare con opportune garanzie il sollecito trasporto dei valori.

Ai mutilati siciliani. — Domenica scorsa, a Palermo, nel teatro Massimo, gremitissimo, tra grande entusiasmo, il Fascio femminile delle dame palermitane ha consegnato la bandiera all'Associazione dei mutilati racchiusa in un artistico cofano donato dalle dame visitatrici all'Istituto dei mutilati siciliano.

Parlarono il sindaco conte Tagliavia, la madrina della bandiera signora Itala Lojacono, monsignor Grisafi che benedisse la bandiera, il generale Ricci, il capitano Labella e infine S. E. il sottosegretario di Stato on. Pasqualino Vassallo che parlò acclamatissimo sull'opera della rieducazione professionale e sulla tutela dei mutilati, concludendo felicemente col rilevare le benemerenze della Sicilia durante la guerra e salutando la pace giusta per la quale adoprasi Vittorio Emanuele Orlando che sintetizza tutte le virtù della nostra stirpe.

La cerimonia lasciò viva, profonda impressione.

I danni del maltempo. — Nel territorio di Porto Maurizio le eccessive pioggie degli scorsi giorni hanno danneggiato enormemente quelle campagne.

L'impeto della piena del torrente Argentina ha trascinato nel mare centinaia di alberi fruttiferi e la forza del torrente asportato due piloni del ponte.

S. E. Orlando. — Oggi, alle 13, col diretto maremmano, è giunto a Roma l'on. presidente del Consiglio, proveniente da Parigi.

Erano ad attenderlo alla stazione alcuni ministri, deputati e alti funzionari del Ministero dell'interno.

TELEGRAMMI " STEFANI „

BUENOS AIRES, 10 (Ritardato). — Le corporazioni operaie hanno proclamato lo sciopero generale in tutta la repubblica. Soldati di marina sono sbarcati per aiutare a ristabilire l'ordine. La chiesa del Sacro Cuore fu saccheggiata. Le truppe sono consegnate; si sono verificati dei nuovi conflitti e vi sono nuove vittime. L'automobile del capo della polizia e numerose vetture tramviarie sono state incendiate dagli scioperanti.

BUENOS AIRES, 11. — Lo sciopero generale continua. I tram e le vetture hanno cessato di circolare e il commercio è paralizzato. Nel conflitto avvenuto ieri vi sono stati alcuni morti. Oggi si segnalano nuovi tumulti con vittime.

LUSSEMBURGO, 12. — Il Governo ha pubblicato un proclama col quale denuncia il movimento rivoluzionario tendente alla proclamazione della repubblica e alla decadenza della dinastia compromettendo l'onore nazionale del Granducato. Il proclama rivolge un appello urgente a tutti i cittadini che invita a cooperare al mantenimento dell'ordine pubblico e della legalità.

Il proclama annuncia l'apertura entro breve termine di negoziati economici con l'Intesa e specialmente con la Francia e col Belgio. La Gran duchessa temendo di costituire un ostacolo ai negoziati stessi, si è dichiarata pronta a rinunciare al trono, ed ha incaricato il Governo di prendere le necessarie misure per garantire l'indipendenza del paese e il mantenimento della dinastia.

Il Governo è convinto che il mantenimento della dinastia costituisce una garanzia essenziale nazionale e non frapporrà alcun ostacolo per la attuazione dell'unione economica desiderata. La decisione di tutte le questioni che si connettono a quella dinastica e alla sorte del paese deve essere riservata alla manifestazione della volontà del popolo.

WASHINGTON, 12. — Carfield, amministratore dei combustibili, ha ricevuto dalla speciale Commissione incaricata di studiare la questione della penuria dei combustibili in Europa, comunicazione che la situazione in Italia ed in Isvizzera è particolarmente penosa, ed in conseguenza di ciò l'Amministrazione combustibili annuncia che prenderà tutte le misure possibili per diminuire la gravità delle sofferenze che ne derivano.

La Commissione speciale che si trova in Europa fin dall'ottobre scorso è composta di Walter Hope, B. Thorne e Giacomo Allport.

BASILEA, 12. — Violente dimostrazioni di spartachiani si sono verificate dinanzi ai Ministeri degli affari esteri e del lavoro e dinanzi al Palazzo di Città che gli spartachiani hanno occupato.

Il borgomastro e i membri del Consiglio municipale sono stati revocati.

MADRID, 12. — Si afferma che le Cortes riprenderanno il 27 corrente i loro lavori.

Si ha da Miranda che il servizio ferroviario è colà esercitato dalle truppe di fanteria.

LONDRA, 13. — A proposito della pubblicazione del giornale l'*Humanité* circa la corrispondenza anglo-francese riguardo alla Russia il *Times* dice:

Non possiamo essere sorpresi del fatto che il ministro francese degli affari esteri ha vigorosamente rifiutato di prendere in considerazione le proposte dell'Inghilterra nè del fatto che l'opinione pubblica francese approva unanimemente il suo rifiuto. La proposta inglese sembra sia una di una serie che fu fatta sullo stesso argomento e la sua pubblicazione isolata è in realtà perniciosa. Essa non danneggerà menomamente le relazioni anglo-francesi su questa o su altre questioni; ma dovrebbe porre in guardia i buoni cittadini delle due nazioni contro i malevoli sforzi dei bolscevicofili, come li chiamano i francesi, di spargere il seme di dissensi fra noi e di impedire così di realizzare una pace soddisfacente.

ZURIGO 13. — Si ha da Berlino: La lotta volge rapida verso la fine a favore del Governo. La rivolta si può dire repressa. Sono arrivate nuove truppe a Berlino, le quali sono state arringate da Ebert.

Noske ha emanato un proclama agli operai, ai soldati e ai cittadini dicendo che il Governo vuole finirla col terrorismo e coi saccheggi; esso spera che gli spartachiani non potranno riprendere la lotta e sgombreranno dal campo delle loro gesta vergognose.

Il Governo vuole epurare, non distruggere: non vuole fare scorrere sangue inutilmente. Gli operai devono unirsi contro Spartaco per salvare la democrazia e il socialismo.

Le rappresaglie peraltro continuano; gli spartachiani fucilarono l'altro ieri dieci marinai nella Wilhelmestrasse ed i soldati fucilarono alla loro volta sette spartachiani. Furono arrestati molti capi delle sommosse fra cui Meyer, Ledebour, Lewyn, Paolo Liebknecht, figlio del deputato Liebknecht.

Una donna russa arrestata è stata trovata in possesso di 16.000 marchi. Si è constatato che le munizioni per gli spartachiani sono di provenienza russa. Fu trovata una lista di persone fucilate o da fucilarsi dagli spartachiani.

Sabato tre spartachiani rubarono la cassa dell'ufficio postale, presso la stazione Slesiana, con 120.000 marchi. Operai e militari ieri snidarono ovunque gli spartachiani facendo moltissimi prigionieri.

Si fanno grandi manifestazioni a favore del Governo.

Sino a ieri sera erano stati trasportati nelle caserme 386 spartachiani.

Temendosi un eventuale colpo di mano, le caserme sono munite di mitragliatrici.

Una grande folla si recò a visitare il Quartiere dei giornali, che fu teatro dei conflitti nei giorni di venerdì e sabato.

Il Governo ha emanato severi ordini ai borghesi, invitandoli a consegnare le armi e minacciando gravi pene per coloro che saranno trovati in possesso di esse.

Nella serata vi furono scambi di fucilate tanto nella città interna quanto nel Gendarmenmarkt, ma senza conseguenze.

Oggi le truppe hanno occupato le officine Daimler a Marienfeld, presso Berlino.

Fra i numerosi cortei di ieri uno si recò dinanzi al cancellierato, ove Noske ringraziò in nome del governo, dicendo:

« Siate sicuri che fra pochi giorni l'ordine e la tranquillità regneranno a Berlino. Io allontanerò dalla città la maggior parte delle truppe, tenendo qui soltanto quelle necessarie per garantire le elezioni per l'Assemblea nazionale che sarà tenuta fra otto giorni. Siate certi che il governo non dimenticherà il suo dovere verso i fratelli tedeschi e verso la terra tedesca ad oriente; esso farà di tutto per tutelarla dall'arbitrio polacco.

La terra tedesca e i fratelli tedeschi possono essere sicuri che in oriente rimarrà tedesco ciò che è tedesco ».

Tale annunzio provocò molto giubilo.

La stazione Slesiana, cittadella degli spartachiani, è stata liberata.

Le elezioni per l'assemblea nazionale del Wurtemberg, che ebbero luogo ieri, diedero i seguenti risultati: Furono eletti 38 democratici; 11 del partito borghese; 10 della lega dei contadini; 4 del partito dei viticultori; 52 maggioritari e 4 indipendenti. Ebert dichiarò che la Costituente si riunirà nella prima metà di febbraio.

Si ha da Monaco:

Ieri alle elezioni per l'assemblea nazionale bavarese, i maggioritari ebbero trecentododici mila voti; il partito popolare bavarese duecentosessantatrè mila; il partito popolare tedesco centonovantasette mila; il partito della classe media milletrecento; i minoritari trentun mila; e la lega dei contadini ottantun mila.

BUENOS AIRES, 13. — Lo sciopero generale è terminato. Si sono verificati nuovi incidenti. I rivoltosi hanno attaccato alcuni commissariati di polizia, e la prigione che è stata energicamente difesa. Un serbatoio d'acqua è stato rotto. Un incendio è scoppiato nel mercato centrale.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.